

Avanti.

Anno 91 n. 85 - Lire 650

Quotidiano del Partito Socialista Italiano

Venerdì 11 Aprile 1982

Il vertice di ieri a Palazzo Chigi Verifica: verso un accordo sui temi della giustizia

L'intesa di massima riguarderebbe importanti questioni - Discusso anche il problema della riforma istituzionale - Giudizio positivo della DC sulla bozza di programma economico

I temi istituzionali e della giustizia sono stati al centro del sesto incontro dei partiti della maggioranza per la verifica, che si è svolto ieri sera a Palazzo Chigi. Circa i problemi della giustizia si sarebbe profilato un accordo di massima che riguarderebbe anche i tre referendum indetti dal PSI, PLI e PR. Subito dopo si è passati all'esame delle questioni i-

stituzionali. Il problema fondamentale è che la macchina istituzionale marci a pieno ritmo dopo una attenta revisione dei suoi meccanismi. A questo fine sono necessari ritocchi e anche riforme, alla luce dell'esperienza maturata nel corso di questi anni. In particolare si tratta di sintonizzare l'attività di governo
SEGUE A PAGINA 3

Con gli interventi di Cossutta e di Lama Due modi opposti di interpretare Natta

Prende corpo nel PCI il dibattito congressuale

Una relazione allo specchio

Bellissima, bella, interessante, deludente, bruttina, brutta.

Il ventaglio dei commenti alla relazione di Natta è veramente ampio e multiforme. Il relatore ne sarà scodisfatto.

Raccoglie è vero complimenti e critiche, ma molte di quest'ultime sono complimentose e ben vestite.

Deludente per chi si rotolava nelle illusioni, brutta per chi non è mai contento, bella solo per i comunisti maggioritari, interessante per la autorevole delegazione sovietica, bellissima - dicono le cronache - per l'onorevole Battaglia.

G. D. T.

L'esponente filosovietico ha definito «impotente» il riformismo - Per l'ex segretario della CGIL nessuna «verità assoluta»

dal nostro inviato GIULIO SCARRONE

FIRENZE, 10 - C'è del nuovo e del vecchio in questo XVII Congresso comunista. Solo il futuro prossimo del PCI ci dirà che cosa riuscirà a prevalere. Questo, in estrema sintesi, può essere il giudizio dopo la prima giornata di dibattito che ha fatto seguito alla relazione di Natta. E gli interventi di Cossutta e di Lama possono essere assunti come elemen-

ti emblematici di questi due poli che caratterizzano le vicende congressuali del PCI che si svolgono al Palazzo dello Sport qui a Firenze, intercalati da un discorso di Alfredo Reichlin che più in là della domanda verso quali mete possa dirigersi il PCI per uscire dalla sua crisi di identità non è saputo andare.

SEGUE A PAGINA 2

● Sempre viva per Cossutta la spinta propulsiva dell'URSS

Francesco Gozzano a pagina 2

● Un confronto con tanti interrogativi

Roberto Villetti a pagina 2

Fame, no agli aiuti in ordine sparso

di FRANCESCO FORTE

La notizia che l'Italia avrebbe potuto inviare concentrato di pomodori guasti nel Terzo Mondo, ai paesi affamati - se non vi fosse stato il blocco nei porti di Napoli e Salerno (blocco che, comunque, indica che in Italia i controlli esistono) - merita di essere seguita con il necessario rigore. Mi auguro che le autorità competenti, in sede penale, oltreché amministrativa, siano sollecite nell'accertare le eventuali responsabilità, posto - ovviamente - che i fatti denunciati siano veri. Se essi lo sono, ciò che è accaduto è miserabile e indegno. Al di là però del «caso» è importante una riflessione economica e politica generale. Bisogna cambiare leggi e procedure sbagliate, attuate in passato e che noi già abbiamo avvertite. Ma innanzitutto una questione di costume giornalistico. Repubblica nel dar notizia di questo episodio, in un articolo con titolo a tutta pagina, lascia credere che esso sia responsabilità, almeno parziale, del Commissario per la lotta contro la fame nel mondo, ossia (al di là dell'imprecisione terminologica forse maliziosa) del Sottosegretario delegato, con poteri straordinari, per la lotta contro la fame, vale a dire io stesso. Poi, in un articolo a piede di pagina, con molto minor risalto, Repubblica riporta la precisazione per cui la cosa non è per nulla di mia responsabilità né del servizio da me diretto, vale a dire il FAI (Fondo Aiuti Italiani) per il semplice fatto che si tratta
SEGUE A PAGINA 13

Aperta la campagna per i tre referendum

Si è aperta ieri in tutta Italia la campagna per una giustizia giusta. Nelle principali città come nei piccoli comuni cittadini e amministratori locali si sono recati insieme a firmare per i tre referendum sulla responsabilità dei giudici, sulla commissione Inquirente e sul CSM. La raccolta delle firme prosegue nelle segreterie comunali, nelle cancellerie di preture e tribunali e presso i numerosi tavoli che quotidianamente vengono organizzati nelle vie e nelle piazze dei quasi novemila comuni italiani.

ALLE PAGINE 4 E 5



Le severe misure varate ieri dal governo contro i sofisticatori

Condanna penale e confisca dei beni per chi attenta alla salute

Con il decreto-legge si offrono nuove armi, a tutti i livelli, per contrastare questi fenomeni

di GLAUCO MAROCCO

La sofisticazione dei cibi e delle bevande deve essere combattuta a tutti i livelli. I fatti luttuosi di questi giorni, che tanto allarme hanno gettato tra la pubblica opinione, hanno fatto maturare decisioni che il Consiglio dei ministri di ieri ha concretizzato in un decreto legge che

offre gli strumenti legislativi per una efficace azione di prevenzione e di repressione. E' questo il più importante provvedimento varato ieri dal Consiglio dei ministri, che ha dato alla materia precedenza assoluta su tutti gli altri temi all'ordine
SEGUE A PAGINA 3

Un danno immenso al Paese da un fenomeno di vera delinquenza

di PASQUALE DIGLIO

Il caso del vino al metanolo ha tolto il coperchio ad una pentola della quale non possiamo più ignorare il contenuto. Al di là di difesa di ufficio, che per altro dobbiamo riconoscere non hanno avuto molto peso, bene è stato l'operare con chiarezza, con rapidità e con la necessaria pubblicità per arginare un fenomeno di vera delinquenza le cui conseguenze sarebbero state un maggior numero di bare.

Il problema che ora, drammaticamente, ci si pone davanti è il dopo. Mentre infatti, di fronte alla gravità del caso la linea da seguire era una sola e, pur dolorosamente, è stata seguita, su quello che ci sarà da fare, per evitare analoghi fenomeni e per recuperare una immagine sul mercato mondiale, le strade sono diverse e non tutte portano a cogliere in pieno i risultati necessari.
SEGUE A PAGINA 3

Nevada

Eseguito ieri il test USA

Gli Stati Uniti hanno compiuto ieri, dopo averlo rinviato per due giorni, l'esperimento nucleare nel deserto del Nevada. La Tass ha diffuso la notizia con la massima tempestività ma senza accennare, pur parlando di azione «pericolosamente destabilizzatrice», a una revoca della moratoria da parte sovietica.

B. Napoli

Di Somma si è costituito

Si è costituito ieri mattina alla Guardia di Finanza il vicedirettore del Banco di Napoli, Raffaele Di Somma, colpito da mandato di cattura emesso dalla magistratura napoletana. L'alto dirigente dell'istituto di credito è inquisito per i reati di peculato e altri connessi all'affidamento di crediti «impropri».
A PAGINA 3

Mafia

Confronto Buscetta-Calò

Al maxiprocesso di Palermo non c'è stato l'atteso confronto tra Tommaso Buscetta e il boss di Corleone Luciano Liggio. Ma l'udienza non è stata deludente dato che il «faccia a faccia» si è svolto con don Pippo Calò. Atteggiamento guardingo di entrambi sotto l'incalzare delle domande del presidente. Qualche incertezza da parte di Buscetta e contraddizioni da parte di Calò.
SANDRO SABBATINI a pagina 5

Prende corpo il dibattito congressuale

Un confronto con tanti interrogativi

dal nostro inviato ROBERTO VILLETTI

FIRENZE, 10 - Una fila ininterrotta di interrogativi caratterizza le prime battute del dibattito congressuale del PCI, da Lama a Reichlin si avverte l'ansia che è ingenerata da crisi di identità. In Reichlin, che risente ancora della sua antica e ormai abbandonata matrice ingraiana, la riflessione assume toni esistenziali, rasenta l'angoscia. «Chi comanda in Italia?», si chiede Reichlin, turbato e drammatizzato, come se nella cittadella politica del nostro bel paese il «palazzo» assomigliasse al misterioso ed enigmatico castello di Kafka. Lama, che porta con sé il bagaglio della concretezza sindacale, meno astrattamente pone altri quesiti alla platea dei delegati: come operare? Quali scelte fare? Quali riforme? L'ex segretario della CGIL dà ad intendere di aver capito che bisognerà, prima o poi, approdare al porto del socialismo riformista e occidentale e subito dopo sarà necessario bruciarsi i vascelli alle spalle per evitare la tentazione di ritornare al punto di partenza comunista. Per adesso la nave PCI è ancora in mare, circondata da tempeste. La costa è vicina, più di quanto dica chi guida la nave, indicando come mete lo Stoccolma del compianto Olof Palme, la Bonn di Willy Brandt o l'isola inglese del laburismo.

Le apprensioni, che Natta aveva cercato di fugare, facendo ricorso al vecchio e sempre buono patriottismo di partito, continuano a serpeggiare in una sala densa di mormorii e di *pourparler* sottovoce dei delegati. Alla tribuna i primi leader che parlano non danno certezze o risposte esaurienti ai tanti dubbi e ai tanti timori che circolano tra i delegati. Della sconfitta subita dal PCI nel referendum sui punti della scala mobile, poco o niente si è detto di veramente autocritico anche se Pizzinato, il successore di Lama, ha comunque potuto vantare che nel sindacato si stanno riaggiustando i cocci avvertendo però che il congresso della CGIL non è da contemplare (lui, la CGIL, i sindacati proposte concrete «al compagno Craxi», le hanno fatte e si vedrà pragmaticamente se saranno o meno accettate. Detto questo il partito si regoli: la cinghia di trasmissione ha fatto il suo tempo).

Una diagnosi accurata sulla malattia maligna che ha portato al logoramento e infine alla sconfitta tante giunte rosse, non è stata neppure tentata. Il calo elettorale, che il PCI ha subito nelle amministrative, è un argomento tabù.

Eppure questo congresso straordinario del PCI ha origine proprio dalla perdita di colpi della macchina comunista. Il mito di un partito comunista, che passando di vittoria in vittoria prenderà, prima o poi, il potere si è infranto. Il rischio di una ulteriore perdita di terreno del PCI, se non ci si modernizza, provoca disagio, incita a muoversi e a rinnovarsi.

Solo Armando Cossutta ha dato certezze. Ha ripro-

posto i vecchi ideali che fecero grande e glorioso il PCI di Togliatti, fianco a fianco con i compagni sovietici. Ha avuto persino il vezzo di citare una frase famosa di Stalin che invitava i comunisti a giocare strumentalmente la carta della democrazia e della libertà. Cossutta non ha nessuna presa sui nuovi e nuovissimi comunisti italiani, non ha seguito. Eppure il compagno Armando non è un mostro che è venuto improvvisamente dallo spazio. Le sue parole non appartengono a un linguaggio ignoto. Sentendo Cossutta, i delegati devono aver ricordato o capito che così era una volta il PCI. Persino gli antiamericani, che hanno trovato una affascinante sobillatrice in Luciana Castellina, si rendono conto che Cossutta è decisamente fuori moda.

Insomma, Reichlin, modulando la voce da attore consumato della politica, contesta la modernizzazione senza aggettivi che avrebbe suggestionato i socialisti (e aggiunge, in pianissimo «anche una frangia nostra»), bolla il riformismo senza riforme, non si sa se rassicuri o spaventi dicendo che gli Stati Uniti non sono in grado di governare l'ordine economico internazionale. Lama, che nella mente di tanti dirigenti centristi dovrebbe prendere il posto nobile e distaccato dalla gestione del partito avuto da Giorgio Amendola, magari sempre in contrapposizione con Ingrao, esalta le virtù del socialismo europeo. Cossutta fa rivedere in replay il vecchio PCI. Bassolino, ingraiano autentico ha riproposto al PCI di fare un bagno nel sociale per colmare il gap tra il presente e la futura alternativa. Prima di tutti, nella pomeriggio del dopo Natta, Pecchioli aveva stigmatizzato l'inquietudine «rispettabile ma erronea» emersa dal dibattito pre-congressuale e aveva esortato ad uscire dal congresso con una «linea giusta». Ma è proprio una proposta politica chiara e realistica per l'immediato che manca al PCI. I comunisti sembrano essere troppo preoccupati di ridefinire la propria entità per avere la spregiudicatezza sufficiente per fare i conti fino in fondo con la novità indiscutibile del governo Craxi e con l'esigenza di trascinare la leadership socialista dalla gabbia del pentapartito a un nuovo campo di alternativa di sinistra. Invece, talvolta, qualche esponente comunista si fa prendere dalla nostalgia del compromesso storico, per mettere magari Craxi e i socialisti finalmente nell'angolo.

La metamorfosi comunista è in atto. Può compiersi o può regredire. Verrà sicuramente Achille Occhetto alla tribuna, Delfino in pectore, a mettere in bella copia la relazione di Natta e probabilmente ripetere, cercando di rassicurare tutti che, comunque vada, il PCI potrà sempre contare sullo zoccolo duro del 30 per cento. Negli stati di incertezza, possono essere utili persino ai partiti gli indovini che sappiano leggere i destini politici in una palla di vetro.

FIRENZE, 10 - Una parola che ieri Natta non aveva osato, o ritenuto opportuno, adoperare, imperialismo, è echeggiata stamane nel dibattito congressuale. L'ha pronunciata Armando Cossutta, che non ha rinnegato nulla delle sue posizioni pur essendo in nettissima minoranza (e il fiacco applauso che ha accolto il suo discorso l'ha confermato) e detto chiaro e tondo, con toni manichei, che non solo l'imperialismo esiste e va combattuto «perché l'Italia non può diventare una caserma di marine», ma che al contrario la politica sovietica non ha esaurito la spinta propulsiva della Rivoluzione d'Ottobre e persegue una politica di pace e distensione. Per Cossutta insomma non esistono dubbi su dove i comunisti italiani devono collocarsi: «Guardiamo avanti, con tutto il partito, per rapporti di fraterna amicizia con i compagni sovietici nel pieno rispetto della reciproca autonomia».

Spietata e dura la critica non solo nei confronti del reaganismo ma di tutta la politica americana da 25 anni a questa parte: l'attuale

Sempre viva per Cossutta la spinta propulsiva URSS

dal nostro inviato FRANCESCO GOZZANO

non sarebbe una politica di breve periodo, ma dimostra una continuità storica che non si può ignorare. E qui una frecciata a Natta: «E' veramente singolare oggi l'eccesso di fiducia per l'Operatività capitalista e ieri l'eccesso di sfiducia per l'Est socialista». Insomma tutto il male sta da una parte e tutto o quasi il bene dall'altra.

Cossutta mostra anche di non credere alla prospettiva di una sinistra europea, pur senza mai nominarla: esisterebbe una impotenza e una subalternità nei confronti del capitalismo e della scelta atlantica da parte delle forze socialdemocratiche e laburiste. Di qui una orgogliosa rivendicazione della diversità comunista, senza esitazioni né tentennamenti. E' perfettamente coerente in questa disamina la citazione, ad opera di Cossutta, di una ben nota frase staliniana: «Toccherà al movi-

mento operaio, ai comunisti, il compito di sollevare dal fango le bandiere che la borghesia lascia cadere».

Nei confronti del suo discorso, quello pronunciato un'ora dopo da Luciano Lama appariva lontano anni luce. Dedicando la prima parte del suo intervento proprio a quel problema della sinistra europea che Cossutta aveva ignorato, e identificando in esso la parte veramente originale e innovativa di questo congresso, l'ex segretario della CGIL ha sposato interamente le tesi del riformismo occidentale rivendicando una continuità di ispirazione propria della cultura occidentale e uno spostamento del baricentro dell'impegno politico del PCI.

La revisione in corso fra le socialdemocrazie occidentali non comporta un ritorno all'indietro: nessun partito socialista pensa con rim-

pianto al suo passato. Un implicito invito al partito comunista a fare altrettanto, a buttare a mare l'ingombrante zavorra che ne appesantisce l'azione: lo sforzo di collegamento con la società d'oggi rende «una impresa nuova, stimolante, entusiasmante la nostra partecipazione attiva alla direzione della sinistra europea». Una impostazione insomma totalmente nuova rispetto al passato che deve fare piazza pulita dei vecchi schematismi: «I giudizi rigorosamente critici verso la politica reaganiana - ha detto - non possono diventare sterili anatemi, tanto meno farci scambiare il carattere negativo di una fase presidenziale per una regressione epocale della democrazia americana».

Il divario fra due uomini come Cossutta e Lama non poteva essere più evidente: ed è un divario fra due concezioni della politica inter-

nazionale. Natta aveva cercato di annoverare le sue posizioni nella sua relazione, ma che sono prepotentemente emerse nel dibattito. Sono due posizioni estreme che forse non rispecchiano il «centralismo» del PCI, ma che testimoniano come siamo in presenza di una discussione che se non è lacerazione certamente è difficile da comporre, una «rigidità» - aveva osservato ieri sera Pecchioli - che dimostra la persistenza di posizioni «che di fatto rimettono in discussione acquisizioni del nostro movimento». Allusione esplicita all'emendamento di Luciana Castellina che di fatto «adombra un imprevedibile rimprovero alla nuova dirigenza sovietica» perché non vedrebbe i punti deboli della politica reaganiana: è vero il contrario, sostiene Pecchioli.

Siamo insomma in pieno dibattito e la cortese ma puntuale riaffermazione di tesi contrapposte, sia pure ad opera di minoranze, dimostra quanto sia difficile il travaglio che agita il PCI alla ricerca di una più precisa identità anche in politica internazionale.

Due modi opposti di interpretare Natta

Gira dalla prima

Cossutta e Lama hanno disegnato con i loro discorsi i profili di due partiti completamente diversi, anzi antitetici. Anche Cossutta è partito dalla domanda «Dove andiamo?» per dare una prima risposta: sono i fatti a mettere in dubbio gli orientamenti delle tesi. Poi i dubbi sono diventati certezze: l'esponente comunista ha infatti parlato di «impotenza della tradizione riformista»; ha attaccato duramente i suoi stessi compagni di partito i quali pensano che il progresso si identifichi con il capitalismo; ha indicato la rottura dell'equilibrio esistente come la fase attraverso la quale è necessario passare per arrivare al superamento del capitalismo (come abbiamo affermato nel precedente congresso, ha ricordato Cossutta); ha rivendicato la scelta strategica dell'alternativa, altro che atteggiamenti di subalternità, ha ancora ammonito l'oratore, fino a concludere con la famosa perorazione di Stalin, secondo la quale toccherà ai comunisti risolvere dal fango le bandiere lasciate cadere dalla borghesia. Cossutta ha concluso (della parte internazionale del suo discorso riferiamo in un altro articolo) rivendicando il suo diritto di rappresentare nel partito le «posizioni leniniste» contro quelle riformiste, negando la possibilità di evitare la formazione di correnti alla libertà di confronto e di adeguata rappresen-

tanza a tutti i livelli del partito, nessuna esclusa.

Dopo questo discorso, ascoltando l'intervento di Luciano Lama sembrava di assistere a un altro congresso. Partendo dalla riaffermazione che il PCI si sente e vuole essere parte della sinistra europea (anche di questi aspetti internazionali del discorso di Lama riferiamo a parte), l'ex segretario della CGIL ha posto con forza il tema di come operare, quali scelte e riforme realizzare per il cambiamento, onde evitare il declino del PCI, attraverso il suo isolamento come è capitato ai comunisti francesi. I lavoratori - ha ancora detto Lama - hanno voltato le spalle alle verità assolute e agli sterili anatemi. E allora davanti al PCI si apre la strada della partecipazione al dialogo con le altre forze socialiste democratiche dell'Europa e in Italia in primo luogo con il PSI. Scopo di questo dialogo - ha precisato Lama - deve essere una convenzione programmatica che coinvolga, con il PCI e il PSI, anche i partiti laici e quei cattolici che non ritengono un valore assoluto e immutabile l'attuale potere della DC. Al primo posto di questa convenzione devono essere collocati l'occupazio-

ne, quella giovanile in particolare, e le questioni del Mezzogiorno. Lama considera questo passaggio come necessario verso l'alternativa che deve essere preparata da un partito che sappia fare politica e che non diventi pertanto un'accademia di politologi.

Individuato nel governo di programma un punto di passaggio verso questo obiettivo, Lama ha messo in guardia dall'errore di discutere di maggioranze prima ancora che di contenuti. Il programma, ha detto, deve scaturire da un dibattito e dovrà essere gestito dalle forze politiche che su di esso si troveranno d'accordo. In questa prospettiva - si è chiesto Lama - dove va a finire il socialismo? Non ci sono ultime spiagge, è stata la sua risposta, perché i processi storici cambiano gli uomini e le loro aspirazioni, anche se restano immutabili i valori della giustizia, dell'uguaglianza, della pace. Prima di concludere, Lama ha voluto ribadire il suo giudizio polemico sull'unilateralità di quella parte delle tesi che riguarda il sindacato, ricordando ancora polemicamente che se l'ultimo congresso della CGIL ha avuto un esito felice, tale risultato non è uscito dal cappello di un prestigiatore. In-

fine ha rassicurato Natta ed il gruppo dirigente del partito sui suoi intendimenti: ha difeso l'unità nella CGIL - ha detto - la difenderò nel partito, anche se ciò non vuol dire rinunciare alle proprie idee.

L'intervento di Lama - mentre quello di Cossutta era passato sul congresso senza suscitare particolari reazioni - è piovuto sulla platea dei delegati e sulla presidenza come una joccia scozzese, per quanto attesa potesse essere, dati i precedenti dell'oratore. I delegati hanno applaudito a lungo. Durante il suo discorso, Lama era stato richiamato dal presidente di turno al rispetto del tempo (15 minuti) riservato ad ogni oratore. E un invitato dall'alto della scalea del Palazzo dello Sport ha gridato a un certo punto: «Sta parlando il doppio degli altri!». Vedremo con quali risultati.

In serata è intervenuto nel dibattito il nuovo segretario della CGIL, Antonio Pizzinato, il quale ha riconosciuto errori e ritardi del sindacato di fronte ai mutamenti economici e sociali che hanno posto in crisi le tradizionali forme di democrazia sindacale. Davanti alle nuove povertà e alle nuove disuguaglianze, ha detto, occorre una ritrovata capacità

del mondo del lavoro di stabilire un rapporto tra lavoro, scuola e scienza in grado di dare delle risposte unitarie ai problemi del momento. Il sindacato di domani, ha poi detto Pizzinato, deve uscire da una sintesi tra autonomia e democrazia sindacale e in questo senso il segretario della CGIL ha chiesto che il congresso riscriva la parte delle tesi sul sindacato. Come parte della sinistra europea, ha poi concluso, il sindacato vuole essere protagonista del ripensamento e del rinnovamento di questa parte politica che guarda con fiducia alle risposte che verranno dal «compagno Craxi» alle proposte avanzate per scelte economiche che privilegino la questione occupazionale.

E' intervenuto anche l'esponente della sinistra ingraiana Passolino il quale ha chiesto una più forte opposizione comunista nel Parlamento e nel Paese, rimanendo intatte a suo avviso le differenze che esistono tra PCI e PSI e restando aperti i conflitti tra destra e sinistra.

Renzo Imbeni, sindaco di Bologna, ha invece affermato nel suo discorso che il rinnovamento per il PCI vuol dire mostrare la capacità di passare dalla fase della denuncia generica a quella delle risposte chiare e coraggiose, compresa quella da dare all'invasione sovietica dell'Afghanistan.

Giulio Scarrone

Troppe difficoltà per la stampa

I giornalisti, confinati nel settore stampa, non possono parlare né con i dirigenti, né con i delegati, né con gli invitati. In queste condizioni non è possibile dare un'informazione compiuta dei lavori del congresso.

Chiedono pertanto che siano estese a tutta la stampa le condizioni in cui lavorano i redattori dell'Unità e di Rinascita.

Un giovane studente universitario, cattolico, ha intanto inscenato questa mattina una manifestazione solitaria a favore dei dissidenti e per la libertà civili in Unione Sovietica.

Giancarlo Baldini, che studia scienze politiche all'Università di Firenze, si è presentato, poco dopo mezzogiorno, ai cancelli del Palazzo dello Sport a via Paoli, a piedi nudi sotto la pioggia, inalberando

un cartello con le scritte «Libertà di pensiero, libertà di parola, libertà di religione in URSS». «Viva il pluralismo» e con appelli per la liberazione di Sacharov.

Il giovane, che aveva la bocca sigillata da un nastro rosso, ha poi tentato di legarsi anche i piedi davanti all'ingresso dei delegati, ma è stato dissuaso dagli uomini del servizio d'ordine del PCI.